

la forza e amare il prossimo come se stesso vale più di tutti gli olocausti e i sacrifici». ³⁴Vedendo che egli aveva risposto saggiamente, Gesù gli disse: «Non sei lontano dal regno di Dio». E nessuno aveva più il coraggio di interrogarlo.

Per la riflessione e la preghiera.

Gesù è giunto a Gerusalemme e, accolto da una grande folla, ha fatto l'ingresso in città; è entrato nel tempio dove ha trovato un brulichio di mercanti e cambiamonete, una vera profanazione del luogo della preghiera e soprattutto della celebrazione dei grandi avvenimenti della storia che Dio ha vissuto e continua a vivere col suo popolo. Gesù si guarda intorno e non trova nulla che richiami la preghiera, si indigna e, fatta una sferza di corde, rovescia i banchi dei cambiamonete, rovescia i tavoli, caccia fuori tutti i mercanti e rivendica il vero culto dovuto a Dio. Ciò suscita lo sdegno dei farisei e dei sacerdoti e comincia una serie di sette dispute per coglierlo di che poterlo accusare per condannarlo. Il vangelo di oggi riporta la quarta disputa che, però, si distingue dalle altre perché non è finalizzata a mettere in imbarazzo Gesù, ma mira a individuare il comandamento che sta a fondamento di tutti gli altri. La domanda ha ragione di essere perché oltre ai dieci comandamenti erano stati aggiunti altri 623, come del resto anche noi abbiamo i precetti della Chiesa e tutti i regolamenti che costituiscono un gran numero di regole raccolte nel diritto canonico. La risposta di Gesù ha una premessa che rende possibile individuare il primo e più grande comandamento: "ascolta Israele". Solo l'ascolto mette in relazione con Dio e dà la possibilità di cogliere la sua volontà. E dall'ascolto scaturisce il comandamento che fonda tutti gli altri, il comandamento dell'amore che è stato già annunciato nella bibbia (Dt 6,4-5), ma manca ancora una cosa per entrare nel regno di Dio: far entrare l'annuncio nel proprio cuore e farne il punto decisivo della propria vita. Si può pronunciare il comandamento di Dio come principio, ma poi comportarsi mettendo al centro altri comandamenti. E' l'esperienza che facciamo continuamente: sappiamo bene che l'amore di Dio e del prossimo è ciò che il Signore ci chiede, ma nella realtà ne seguiamo altri che impostano tutto il nostro agire: gli interessi, le comodità Anche il culto diventa un commercio: offriamo a Dio preghiere, candele, la presenza alla messa, ma poi il cuore è lontano. Di fronte al prossimo che chiede di essere amato in modo incondizionato preferiamo curare i nostri interessi e ne cerchiamo anche la giustificazione: quello se lo merita, quell'altro no, dimenticando che siamo amati da Dio non perché ce lo meritiamo, ma perché il suo amore è gratuito e va oltre ogni merito.

Una domanda sorge spontanea: se Gesù entrasse nelle nostre chiese o nei nostri santuari, siamo sicuri che la sua reazione sarebbe diversa da quella che ha avuto nel tempio a Gerusalemme? Sono luoghi di culto, ma spesso vuoti o adattati a proprio uso e consumo.

SUPPLEMENTO BIBLICO A "LETTERA AI CRISTIANI" DEL 3.11.2024

TRENTUNESIMA DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO

Deuteronomio 6,2-6

Mosè parlò al popolo dicendo: "2temi il Signore, tuo Dio, osservando per tutti i giorni della tua vita, tu, il tuo figlio e il figlio del tuo figlio, tutte le sue leggi e tutti i suoi comandi che io ti do e così si prolunghino i tuoi giorni. 3Ascolta, o Israele, e bada di metterli in pratica, perché tu sia felice e diventiate molto numerosi nella terra dove scorrono latte e miele, come il Signore, Dio dei tuoi padri, ti ha detto.

4Ascolta, Israele: il Signore è il nostro Dio, unico è il Signore. 5Tu amerai il Signore, tuo Dio, con tutto il cuore, con tutta l'anima e con tutte le forze. 6Questi precetti che oggi ti do, ti stiano fissi nel cuore.

Per la riflessione e la preghiera

Il libro del Deuteronomio da cui è tratta la prima lettura trae il suo nome dal greco in cui fu tradotto dalla lingua ebraica e dal latino che a sua volta tradusse il greco. Il titolo però non indica il vero significato delle cose che contiene; il titolo più esatto sarebbe libro delle "parole" o dei "discorsi" che un predicatore ha composto per richiamare il popolo all'osservanza di quanto Dio ha rivelato attraverso Mosè. Egli, infatti, intendeva richiamare il contenuto e la struttura del libro. Un richiamo agli ultimi discorsi di Mosè pronunciati nell'ultimo giorno della sua vita. L'autore però non intende riferire cose del passato, ma si proietta nel futuro: "perché tu sia felice e diventiate molto numerosi nella terra dove scorrono latte e miele, come il Signore, Dio dei tuoi padri, ti ha detto". L'insistenza è sulla necessità dell'ascolto, perché solo nell'ascolto è possibile stabilire e mantenere il rapporto che Dio ha stabilito col suo popolo legandosi ad esso con l'alleanza del Sinai. Anche Gesù richiama la necessità dell'ascolto quando viene interrogato su quale sia il primo comandamento. L'ascolto deve condurre all'osservanza di tutte le leggi e di tutti i comandamenti ricevuti dal Signore, un'osservanza che conosce il suo compimento nella legge dell'amore. Non è ancora un amore perfetto perché nasce dall'osservanza di leggi e comandamenti che vengono dall'esterno e si basa sul timore del Signore che non indica paura, ma atteggiamento di riverenza e obbedienza. Solo col dono dello Spirito l'amore raggiunge la sua pienezza perché Egli scrive la legge nel cuore. Anche la Chiesa deve rifarsi sempre al passato in cui Dio ha parlato e all'oggi in cui continua a parlare attraverso la sua presenza. Ma deve mantenere il suo sguardo e la sua attenzione verso il futuro in cui il presente avrà il suo compimento.

Salmo 18 (17)

*Ti amo, Signore, mia forza,
Signore, mia roccia, mia fortezza, mio liberatore,
mio Dio, mia rupe, in cui mi rifugio;
mio scudo, mia potente salvezza e mio baluardo*

*Invoco il Signore, degno di lode,
e sarò salvato dai miei nemici.
Mi assalirono nel giorno della mia sventura,
ma il Signore fu il mio sostegno;
mi portò al largo, mi liberò perché mi vuol bene.*

*Viva il Signore e benedetta la mia roccia,
sia esaltato il Dio della mia salvezza.
Egli concede al suo re grandi vittorie,
si mostra fedele al suo consacrato,
a Davide e alla sua discendenza per sempre.*

Per la riflessione e la preghiera

Ogni volta che celebriamo l'Eucaristia ci viene proposto sempre un salmo come preghiera dopo la prima lettura. Ci viene proposto perché in realtà, come avverte S. Paolo (cfr Rm 8,26), non sappiamo pregare. Anche gli apostoli ne erano consapevoli e si rivolsero a Gesù chiedendogli: “Signore, insegnaci a pregare” (Lc 11,1). Pregare, infatti, non è semplicemente aprire il cuore, ma è trovare la via che conduce a Dio e ascoltare e parlare con Lui. Questo si realizza nei salmi che sono, allo stesso tempo, parola di Dio e parola dell'uomo perché Dio non vuole solo far sentire la sua voce, ma vuole ascoltare anche quella dell'uomo. Nelle letture noi ascoltiamo quello che Dio ci dice, nei salmi rispondiamo alla sua parola con tutte le nostre inquietudini, ma anche con la gioia che la Parola suscita. La Parola che abbiamo ascoltato nella prima lettura ci ha messi davanti alla necessità di obbedire a Dio e di osservare la sua legge per essere felici nel cammino della vita e raggiungere la pienezza nel futuro. Il salmo traduce l'ascolto in preghiera riconoscendo la sicurezza che Dio dona a chi lo ascolta. Egli viene riconosciuto come rupe, scudo, fortezza in cui ognuno può rifugiarsi per trovare la propria salvezza. In questo modo la legge non è un peso, ma un dono che ci rivela Dio come “potente salvezza e baluardo”. Su questa realtà si basa la lode che dobbiamo a Dio e l'esperienza che non c'è nessun ostacolo per vivere la nostra fede.

Se questo ci porta alla lode perché nell'osservanza della legge c'è la sorgente della gioia, tanto più è vero per il cristiano che sperimenta il superamento della legge nell'accoglienza della vita di Gesù. In Lui la vicinanza di Dio si è fatta talmente presente fino a incontrarlo nell'umanità che egli ha assunto.

Lettera agli Ebrei 7,23-28

²³Fratelli, gli israeliti sono diventati sacerdoti in gran numero, perché la morte impediva loro di durare a lungo. ²⁴Egli invece, poiché resta per sempre, possiede un sacerdozio che non tramonta. ²⁵Perciò può salvare perfettamente quelli che per mezzo di lui si avvicinano a Dio: egli infatti è sempre vivo per intercedere a loro favore. ²⁶Questo era il sommo sacerdote che ci occorreva: santo, innocente, senza macchia, separato dai peccatori ed elevato sopra i cieli. ²⁷Egli non ha bisogno, come i sommi sacerdoti, di offrire sacrifici ogni giorno, prima per i propri peccati e poi per quelli del popolo: lo ha fatto una volta per tutte, offrendo se stesso. ²⁸La Legge infatti costituisce

sommi sacerdoti uomini soggetti a debolezza; ma la parola del giuramento, posteriore alla Legge, costituisce sacerdote il Figlio, reso perfetto per sempre.

Per la riflessione e la preghiera

Domenica scorsa la seconda lettura presentava i sommi sacerdoti scelti da Dio, per offrire sacrifici in espiazione dei peccati, prima dei propri, poi per quelli degli altri. I loro sacrifici consistevano nell'immolare agnelli, giovenchi o qualsiasi altro animale. Era un sacerdozio imperfetto perché doveva essere rinnovato in continuazione a causa della morte e per il fatto che chi offriva sacrifici rimaneva sempre un peccatore. Con Gesù è stabilito un nuovo sacerdozio. Egli, infatti, non ha offerto sacrifici di animali, ma se stesso morendo sulla croce. Il suo è un sacerdozio che non deve essere rinnovato, perché, risorgendo, ha sconfitto la morte e non muore più rimanendo sacerdote per sempre. Inoltre Gesù non ha dovuto offrire se stesso per espiazione dei propri peccati perché “santo, innocente, senza macchia, separato dai peccatori ed elevato sopra i cieli”. L'offerta di se stesso sulla croce non deve essere rinnovata ogni giorno come le offerte dei sacerdoti di Israele e di ogni altra religione; essa è avvenuta una volta per sempre. E Gesù rimane l'unico sacerdote attraverso il quale ogni uomo può accostarsi al trono di Dio e avere il perdono dei peccati. L'Apocalisse presenta Gesù come l'agnello immolato che sta in piedi davanti al trono di Dio presentando sempre il suo sacrificio per la salvezza dell'umanità: “vidi, in mezzo al trono, circondato dai quattro esseri viventi e dagli anziani, un Agnello, in piedi, come immolato” (Ap 5,6). Ciò indica che l'azione di Dio nella storia è rapportata all'agnello in modo determinante. Un tale sacerdote ci occorreva perché un altro sacerdote non avrebbe potuto salvarci. L'espressione “separato da peccatori” non vuol dire che si è tenuto lontano dai peccatori come facevano i farisei e gli appartenenti alla setta degli esseni, ma che senza essere peccatore ha preso su di sé il peccato e per questo ha sconfitto la morte ed è stato innalzato alla destra del Padre. Poiché Gesù “possiede un sacerdozio che non tramonta” la sua Eucaristia, a partire dalla sua eterna esistenza, può attualizzare nel tempo il suo sacrificio. Ogni messa non è un nuovo sacrificio, ma la presenza dell'unico sacrificio consumato una volta per sempre. E come c'è un unico sacrificio così c'è un unico sacerdozio, quello di Cristo. Ogni altro sacerdozio, quello del popolo e dei presbiteri ha ragione di essere in quanto partecipazione dell'unico sacerdozio di Cristo.

Mc 12,28-34

²⁸In quel tempo, si avvicinò a lui uno degli scribi che li aveva uditi discutere e, visto come aveva ben risposto a loro, gli domandò: «Qual è il primo di tutti i comandamenti?». ²⁹Gesù rispose: «Il primo è: Ascolta, Israele! Il Signore nostro Dio è l'unico Signore; ³⁰amerai il Signore tuo Dio con tutto il tuo cuore e con tutta la tua anima, con tutta la tua mente e con tutta la tua forza. ³¹Il secondo è questo: Amerai il tuo prossimo come te stesso. Non c'è altro comandamento più grande di questi». ³²Lo scriba gli disse: «Hai detto bene, Maestro, e secondo verità, che Egli è unico e non vi è altri all'infuori di lui; ³³amarlo con tutto il cuore, con tutta l'intelligenza e con tutta